

Review of Olof  
Pettersson, Pauliina  
Remes (eds.). *Platonic  
Autonomy: Self  
Determination, Unity,  
and Cooperation*.  
Cambridge: Cambridge  
University Press,  
2025, 282 pp., ISBN  
9781009520485

### Federico Casella

Università degli Studi di Pavia Sezione di Filosofia

f.casella02@gmail.com

<https://orcid.org/0000-0002-0874-1810>

Il volume nasce da un progetto di ricerca condotto tra il 2016 e il 2019 presso l'Università di Uppsala e culminato in una conferenza internazionale, i cui esiti sono stati rielaborati e ampliati nei saggi raccolti nel volume. Ne risulta una miscellanea che mantiene una notevole coesione tematica e metodologica, offrendo un quadro ricco e articolato di un tema complesso e centrale nella riflessione moderna, indagato nelle sue possibili radici e formulazioni nel pensiero antico: l'autonomia del soggetto, tanto individuale (l'uomo considerato nelle sue diverse declinazioni: etica, epistemica, sociale, etc.) quanto politico (la città greca). I contributori si interrogano sulla presenza e sulla forma di questa problematica, miratamente, in Platone. Ciascun saggio è corredato da una bibliografia ampia e aggiornata, sebbene interamente in inglese, con il rischio di limitare alcune prospettive. Completa il volume un utile indice dei nomi e dei concetti, che ne facilita la consultazione.

L'introduzione di Remes e Pettersson svolge un ruolo decisivo nel definire il quadro teorico entro cui si collocano i saggi del volume. Poiché nella tradizione moderna il concetto di autonomia è fortemente segnato da presupposti kantiani e da un'impostazione individualistica, gli editori propongono quattro chiavi interpretative che permettono di coglierne meglio le sfumature specifiche in una prospettiva antica e, soprattutto, platonica. La prima è l'*autodeterminazione*, intesa come libertà di orientare le proprie scelte senza essere soggetti a un potere esterno o estraneo al sé autentico. La seconda riguarda l'*unità dell'agente*, ossia la coesione interna che consente a diverse componenti di una data realtà di convergere verso un fine ben determinato e condiviso. Il terzo elemento è il *carattere graduale* dell'autonomia, che non si presenta come un dato immediato ma come un processo suscettibile di variazioni nel tempo o

capace di attuarsi, ogni volta, con una diversa efficacia. Infine, vi è la dimensione dell'*auto-legislazione*, la capacità di dotarsi di norme e di orientamenti che guidino stabilmente l'azione e che traggano origine dal proprio stesso sé. Secondo i curatori, queste quattro direttrici costituiscono, in senso euristico, strumenti utili per avvicinarsi alle molteplici articolazioni del concetto di autonomia nella tradizione platonica: i vari saggi, assegnati a cinque sezioni tematiche, affrontano gli aspetti dell'autonomia platonica così concepita.

La prima sezione, "*Self-Determination: From Legislation to Giving Rational Accounts*", si apre con il saggio di Amber D. Carpenter, "*Accounts and Accountability: The Importance of Being Autologizomenos*" (19–42). Carpenter chiarisce in che senso l'ideale platonico di autodeterminazione si discosti dalle accezioni moderne del termine. L'autrice nota anzitutto che, pur attribuendo grande importanza all'autocontrollo individuale e politico, Platone nella *Repubblica* non ricorre mai al termine *autonomos* e ai suoi derivati. Nell'orizzonte platonico, se l'autodeterminazione coincidesse semplicemente con l'assenza di costrizione esterna—come suggerito dall'uso comune del termine *autonomos*—ne seguirebbe che anche un'azione impulsiva, dettata da passioni o da desideri irrazionali, potrebbe essere definita autonoma. Per Platone, invece, è il pensare ciò che determina l'agente come autenticamente libero. Formulare "discorsi", *logoi*, costituisce dunque la forma più alta e vera di autodeterminazione: deliberazioni e azioni provengono, così, dal vero sé, la ragione, la fonte di precisione, rigore e responsabilità.

La seconda sezione, "*Motivational Challenges to Self-Rule*", prende avvio dal saggio di Nicholas D. Smith, "*Plato's Problems with Aversion*" (45–57). Considerando il modo in cui il personaggio di Socrate, nella *Repubblica*,

riconosce la presenza di vari desideri dell'anima, Smith ritiene che Platone non ammette genericamente le facoltà di desiderare, o di non desiderare, qualcosa: per Platone esistono vere e proprie spinte attive verso, o contro, un oggetto; egli sembra, così, individuare una forma di "pluralismo motivazionale", che rischia di compromettere l'idea di una psicologia morale unitaria. Secondo Smith, la presenza di attrazioni e di repulsioni indebolisce la tesi platonica della tripartizione dell'anima: sarebbe infatti possibile ammettere molti più centri motivazionali dei tre individuati da Platone. Da qui l'invito a trarre una considerazione più generale: ogni teoria dell'autolegislazione e dell'autodeterminazione razionale deve confrontarsi con una "molteplicità psicologica" costituita decisamente da desideri razionali e irrazionali e dalle corrispondenti repulsioni.

Segue il contributo di Oda E. W. Tvedt, "*A Complex Model of Action: What Is Ruling?*" (58–80), che mette in discussione un'interpretazione consolidata della psicologia morale platonica al fine di ampliare la comprensione dei ruoli che i diversi centri motivazionali dell'anima tripartita svolgono nel fissare, accettare e rafforzare gli scopi dell'individuo agente. Il punto di partenza è l'ipotesi secondo la quale l'azione autenticamente autonoma richiede una crescente unità interiore: l'agente ideale è colui che partecipa pienamente alle proprie azioni con l'intera anima, sia nelle componenti razionali sia in quelle irrazionali. Tuttavia, secondo Tvedt il rapporto tra le facoltà psichiche non può essere ridotto a uno schema in cui, da una parte, la ragione stabilisce i fini e, dall'altra parte, i desideri forniscono la spinta motivazionale per raggiungere il fine individuato: nella *Repubblica*, invece, i meccanismi decisionali sono molteplici, e spesso problematici; la ragione può sia fissare obiettivi, sia nutrire proprie inclinazioni. Pla-

tone mostra, così, come l'interiorità psichica sia ricca di istanze motivazionali, molte delle quali non pienamente razionali: in questo modo, è possibile comprendere meglio la natura estremamente complessa della propria anima in vista dell'affinamento di sé.

Nella terza sezione, "*Internal and External Authorities*", Franco V. Trivigno, con il suo articolo "*Dialectic and Rational Agency: Establishing Self-Rule in the Republic and Hippias Major*" (83–105), ritiene che Platone presenti due quadri diversi relativi al governo di sé, a seconda della condizione analizzata, quella utopica-ideale o quella del suo presente, lontano dall'ideale da perseguire. Nel modello perfetto delineato nella *Repubblica*, i bambini dipendono inizialmente dagli altri: ricevono un'educazione che pone le basi per l'acquisizione di deliberazione autonoma e di razionalità. Tuttavia, solo pochissimi, ossia i futuri filosofi-governanti, raggiungeranno la piena e autentica capacità di autodeterminarsi, progredendo nel programma educativo loro destinato. Nel contesto dell'*Ippia Maggiore*, che considera invece le città del presente di Platone, il soggetto sottoposto a un processo educativo e di formazione è sostanzialmente solo: in un ambiente culturale non ideale, numerosissime credenze—molte delle quali addirittura false—rischiano di essere trasmesse e accolte. Nella dimensione delle città ingiuste del presente di Platone, dialettica e confutazione diventano allora gli unici strumenti che consentono all'individuo agente di contenere ignoranza e influenze nocive, al fine di rendersi capace di costruirsi da sé un genere di vita ottimo. Nel quadro ideale della città perfetta, dialettica e confutazione intervengono solo in una fase formativa successiva.

Il contributo di Toomas Lott, "*Socrates and Conflicting Epistemic Requirements: Autonomy and Authority*" (106–127), concentra la sua

analisi sui dialoghi socratici e, in particolare, su una forma precisa di autorità: quella epistemica. Da questi dialoghi, sembra emergere una tensione interna: da un lato, una persona razionale dovrebbe pensare con la propria testa al fine di godere, quindi, di autonomia epistemica; dall'altro lato, dovrebbe affidarsi a fonti autorevoli e utilizzare le migliori risorse conoscitive disponibili. Secondo Lott, per Socrate il "pensare da sé" non ha un valore assoluto: è uno dei vari mezzi primari con cui acquisire *episteme*. Pensare autonomamente e fare affidamento sul parere degli esperti non costituiscono azioni in conflitto tra loro, perché operano in ambiti cognitivi diversi: nel momento di deliberare intorno a un tema molto specifico e settoriale, è spesso opportuno affidarsi a chi possiede competenza in un determinato ambito; nella costruzione di un sapere ampio e universale, il pensiero autonomo diventa decisivo. La scelta tra le due vie dipende quindi dalle esigenze del momento.

James M. Ambury, "*Awakening Autonomy: Olympiodorus' Commentary on Plato's Gorgias*" (128–146), chiude la sezione con un'analisi sul tema dell'autorità, interna ed esterna, nel neoplatonico Olimpiodoro. Nel suo commento al *Gorgia*, Olimpiodoro ritiene che l'autonomia consista nella trasformazione, da parte dell'anima, in pura ragione, e che l'eteronomia coincida invece con la dimenticanza della propria natura autentica. Riprendendo il lessico aristotelico circa la fonte del movimento, interna (*autokineton*) o esterna (*heterokineton*), Olimpiodoro ritiene che l'uomo è mosso e determinato da sé quando agisce secondo ragione in vista del perseguimento della virtù e della sapienza, vale a dire secondo la sua natura razionale intrinseca. Nel momento in cui un individuo comprende di appartenere a un piano totalmente razionale, si avvale di tale dimensione per costruire autonomamente

un genere di vita ottimo; chi ignora la propria natura razionale finisce per essere guidato da elementi esterni.

Nella quarta parte, “*The Limits of Autonomy and Self-Rule*”, Marina Berzins McCoy, “*Vulnerability, Dialogue, and the Limits of Autonomy*” (149–168), osserva che nella prospettiva di Platone non bisogna limitarsi soltanto a concentrarsi sull’esercizio del dominio razionale all’interno dell’anima, indubbiamente la condizione necessaria per godere della massima forma di felicità: la ricerca del sapere e dell’autonomia che deriva dal possesso del sapere è un percorso che interessa l’intera vita di un individuo, e richiede un confronto costante con altri individui, che può esporre a critiche, disagio emotivo, influenza e pressione da parte degli interlocutori. Il perfezionamento di sé è dunque accompagnato dalla consapevolezza di poter essere, ogni volta, confutati. Solo attraverso questo confronto, sottolinea McCoy, è possibile acquisire un grado sempre più autentico di autonomia, una prospettiva che emerge da vari dialoghi di Platone.

Nel saggio successivo, Olof Pettersson, “*Plato, Dialogue, and Epistemic Autonomy*” (169–190), sostiene che per Platone l’autonomia di un individuo non possa essere pensata in isolamento rispetto al contesto “socio-epistémico”. Richiamandosi al *Cratilo*, Pettersson osserva che il linguaggio—per quanto ambiguo e fuorviante—consente di smascherare presunte autorità epistemiche. L’autonomia di giudizio dipende infatti non tanto dal richiamo a una ragione esterna, vale a dire a una serie di procedure e regole argomentative quasi standardizzate (che possono essere sfruttate da un falso sapiente per dare l’impressione di possedere autorità epistémica e dunque per condizionare i suoi interlocutori), ma a una ragione tutta interna allo svolgimento di una determinata conversazione tra vari individui,

che tenga conto anche di tutte le dinamiche (motivazioni, interessi, personalità, linguaggi, etc.) degli interlocutori, al fine di individuare le posizioni più degne di fiducia.

Nell’ultima sezione “*Reconciling Freedom, External Authority, and Nature*”, il saggio di Charlotta Weigelt, “*Self-Government and Law in the Crito and the Statesman*” (193–215), esamina il rapporto di Socrate con l’autorità delle leggi, largamente dibattuto dagli studiosi. Da un lato, Socrate sembra presentare il governo di sé come scaturito dall’esercizio della ragione resistendo a qualsiasi pressione esterna; dall’altro lato, Socrate dimostra di accettare un’imposizione esterna, la condanna a morte, pur riconoscendo di essere stato condannato ingiustamente. Weigelt mette in relazione il *Critone* con alcune riflessioni del *Politico* e dimostra come la contraddizione incarnata da Socrate non sia, in realtà, tale: la libertà, o il governo di sé, corrisponde infatti primariamente alla libertà di scegliere a chi o a cosa sottomettersi. Socrate accetta di obbedire alle leggi, a una realtà esterna, tramite una valutazione razionale, e dunque la sua autonomia non è compromessa: anzi, l’obbedienza alle leggi ateniesi—applicate ingiustamente—mostrata da Socrate è parte integrante del suo essere libero di auto-governarsi.

Susan Sauvé Meyer, “*Freedom, Willing Servitude, and the Limits to Autonomy in Plato’s Laws*” (216–234), esamina l’obbedienza presupposta dall’area semantica della “servitù”, impiegata da Platone per descrivere il rapporto tra cittadini e città. Nelle *Leggi*, la servitù ricorre frequentemente: i cittadini obbediscono alle leggi e ai governanti, i quali, a loro volta, servono le leggi della città. Non si tratta di mera passività o di sfruttamento: sembra infatti esservi spazio per una forma di obbedienza volontaria, disposizione che i governanti devono promuovere e coltivare. I

proemi delle leggi servono proprio a favorire la diffusione di un sentimento di obbedienza consapevole e autentica. Ciò non equivale a dire che esiste la completa libertà: nelle *Leggi*, la “libertà”, *eleutheria*, rimanda piuttosto a un assetto politico-sociale in cui nessun cittadino domina incondizionatamente sugli altri.

Chiude il volume il saggio di Andy German, “*The Natural Preconditions of Political Freedom*” (235–255), che indaga il rapporto tra libertà, natura e teleologia. German mette in discussione la diffusa ipotesi storiografica secondo cui la concezione antica dell’uomo come ente teleologicamente orientato sarebbe stata superata, in età moderna, dall’elaborazione del concetto di autodeterminazione—un’idea innovativa rispetto al pensiero antico, perché afferma l’indipendenza dell’individuo da qualsiasi essenza preesistente o connaturata e, dunque, perché rivendica l’autonomia dell’uomo rispetto a fini considerati come dati dalla nascita. Già in Platone la questione si pone in termini più complessi: per Platone, le inclinazioni umane non sono armoniche per natura, e dunque la città, ad esempio, non nasce in maniera “spontanea” o “naturale”, come se l’uomo fosse inevitabilmente predisposto verso questo orizzonte (la metafora del politico come tessitore serve a veicolare la giustapposizione, anche forzata, di istanze profondamente divergenti); al contrario, la nascita di una realtà socio-politica complessa come una città richiede un grande sforzo di pianificazione e di imposizione di ordine.

Il volume restituisce con grande ricchezza la complessità del problema relativo all’individuazione di una concezione di autonomia nei dialoghi platonici. I contributi mostrano come l’autogoverno costituisca un tema di assoluta centralità per Platone, mettendo in evidenza sia la pluralità motivazionale che caratterizza l’anima, sia la possibilità, ammessa

nei dialoghi, di integrare obbedienza e libertà di scelta. In questo senso, il volume consente di riconoscere, a pieno titolo, l’esistenza di un vero e proprio motivo dell’autonomia del soggetto nella filosofia platonica.

Alcuni saggi tendono a privilegiare la centralità della ragione, rischiando di attenuare il rilievo delle componenti non pienamente razionali messo in luce da altri autori. L’inclusione del contributo su uno degli ultimi Neoplatonici, Olimpiodoro, pur offrendo spunti interessanti, si colloca in una prospettiva leggermente diversa rispetto alla focalizzazione su Platone che domina il volume: per questo, la scelta avrebbe potuto essere bilanciata da altri saggi dedicati alla tradizione platonica più prossima temporalmente al filosofo, arricchendo la rassegna in senso diacronico.

Il grande merito complessivo della raccolta di saggi è di mostrare come il tema dell’autonomia costituisca, in Platone, una prospettiva talvolta distinta da quella moderna e, tuttavia, per quest’ultima ancora feconda, a beneficio non solo degli studiosi di filosofia antica ma anche di chi si occupa di filosofia dell’azione, etica normativa e teoria della razionalità. Il volume si pone certamente come orizzonte di riferimento metodologico e contenutistico per inaugurare un filone di ricerca più ampio, volto a esplorare il tema dell’autonomia anche in altre tradizioni del pensiero antico (ad esempio, quella aristotelica), dove ulteriori prospettive e articolazioni del concetto potrebbero emergere con pari ricchezza.

